

Buongiorno a tutti,

è un grande piacere potervi accogliere oggi in questo luogo che dallo scorso aprile accoglie ogni giorno 160 allievi dalla prima alla quarta media e 25 tra docenti e collaboratori.

Spesso le famiglie che vengono a conoscere per la prima volta la scuola media Parsifal - quasi sempre per un passaparola di amici e conoscenti - durante il colloquio mi chiedono quale sia il valore di una scuola come questa e che cosa può proporre ai loro figli.

Rispondere alla loro domanda mi costringe ogni volta - e ogni volta in maniera diversa - a riandare al fondo delle ragioni per cui fare una scuola, di quale sia il valore di una scuola come questa nell'attuale circostanza storica.

L'età della scuola media segna un momento di grande passaggio per gli allievi, che entrano bambini ed escono ragazzi, tante volte già instradati verso quello che sarà il loro futuro di studi e professionale.

È un momento di grande passaggio anche perché - forse per la prima volta - è per loro necessario riappropriarsi in maniera consapevole di quello che la famiglia ha loro consegnato, della tradizione che hanno ricevuto dai loro genitori. È per loro necessario capire chi sono e che cosa sono chiamati a fare al mondo.

E tutto questo tante volte si manifesta in atteggiamenti apparentemente oppositivi e spesso contraddittori, caratterizzati da una fiducia nei confronti degli adulti non più cieca come un tempo.

Questa dinamica è descritta molto bene da Dante nel canto XVII del Purgatorio quando Marco Lombardo, spiegando la struttura dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, fa questa affermazione: "Ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si queti l'animo, e disira; / per che di giugner lui ciascun contende".

Dante ci consegna in questi versi - in maniera straordinaria - qual è il senso della vita: la tensione di tutta la vita verso un bene nel quale possa quietarsi il desiderio e la sete di conoscenza che c'è nel cuore di ciascun uomo, quindi nel nostro e in quello dei nostri alunni. E l'avverbio *confusamente* descrive benissimo qual è - tante volte - il modo con cui ci muoviamo di fronte a questo desiderio, qual è il modo in cui i ragazzi che ci sono affidati si muovono di fronte alla chiamata a diventare grandi.

Qual è allora il compito di una scuola e ciò che - ne sono sempre più convinto - rende il nostro lavoro di insegnanti e educatori un lavoro privilegiato?

Sostenere, accompagnare e prendere sul serio questo desiderio di verità, di diventare grandi e di scoprire che cosa il mondo prepara per ciascuno di noi.

1) Innanzitutto attraverso ciò che è più peculiare di una scuola: le proposte didattiche delle varie materie. Queste devono essere alte e ragionate per permettere

ai ragazzi un percorso di conoscenza della realtà e di sé stessi, devono essere una possibilità di addentrarsi nel cuore delle cose e scoprirne il significato.

E su questo aspetto è fondamentale il lavoro del collegio docenti, nel quale condividiamo le scelte didattiche che facciamo e rimettiamo a tema il valore di quello che proponiamo ai nostri alunni per poterlo continuamente riguadagnare.

È significativo - per esempio - che un ragazzo possa rendersi conto che le cose che facciamo stanno parlando di lui, che un libro come *Lo Hobbit* - che leggiamo in prima media - o come i poemi omerici - che affrontiamo nei primi tre anni - raccontandoci le vicende di personaggi ed eroi stanno parlando al suo cuore.

Quest'anno abbiamo deciso di cominciare l'anno con le quarte medie facendo una gita che ci ha portati sopra il lago di Como, in un punto panoramico nel quale abbiamo iniziato la lettura de *I Promessi Sposi*, romanzo che ci accompagnerà per tutto l'anno. Dal punto di arrivo abbiamo potuto ammirare davanti a noi *Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno* - il ramo di Lecco - e nel lavoro di osservazione che abbiamo fatto è stata una sorpresa straordinaria poter ritrovare davanti a noi tutti gli aspetti del paesaggio che Manzoni ha descritto 200 anni fa, e accorgerci della profondità con la quale l'autore ha saputo osservare e cogliere il reale che aveva davanti e riscriverlo sulla propria pagina.

Quindi il primo aspetto da tenere ben in mente sono le proposte didattiche, come occasione unica di conoscere se stessi e il mondo, addentrandosi nelle cuore delle cose (come recita una frase di Lewis che abbiamo deciso di scrivere sul muro della scuola e che avrete sicuramente letto salendo le scale - al piano verde - *Più entri nel cuore delle cose, più grandi diventano*).

2) Un secondo aspetto fondamentale affinché il desiderio dei nostri alunni possa essere continuamente spalancato sono le persone adulte.

La scuola deve essere un luogo in cui i ragazzi possano incontrare dei professori che li accompagnino nel loro cammino e percorso, che sappiano valorizzare e cogliere l'aspetto fondamentale presente in ciascun ragazzo. Perché - e questa è sempre la sorpresa più grande - ognuno è unico e con una possibilità sua che non è di altri. E l'adulto è colui che è chiamato a scoprire questo punto di unicità, accompagnarlo e sostenerlo. Che non è evidentemente un problema di riuscita o *performance* ma di unicità della strada, da scoprire con pazienza.

I professori sono chiamati a porre una sfida significativa davanti alla quale la libertà può muoversi e ad accompagnare il tempo che i ragazzi trascorrono a scuola, che deve essere un luogo che attende i ragazzi e nel quale possano stare bene. E questo ha delle conseguenze organizzative, dall'accoglienza al mattino fino all'ultima campanella.

Lunedì scorso, primo giorno di scuola, ho fatto un augurio ai ragazzi di prima media: che potessero scoprire come le persone grandi che hanno intorno sono date loro per diventare grandi insieme per scoprire insieme il qualcosa di bello. E noi adulti per potere fare ciò dobbiamo essere a nostra volta continuamente educati, dobbiamo trovare anche noi quei maestri che ci rimostrano continuamente che cosa c'è in gioco nel fare scuola.

3) Terzo e ultimo aspetto è il rapporto con le famiglie, con i genitori. Abbiamo sentito poco fa come sono nate le scuole. La sorpresa oggi - a 30 anni da quell'inizio e con un percorso di crescita che oggi abbiamo davanti ai nostri occhi in maniera impressionante - è che nulla è cambiato. Alle famiglie che per la prima volta si affacciano alla realtà delle Scuole san Benedetto dico sempre che in questo grande compito che siamo chiamati a fare è fondamentale incontrarci, aprire un dialogo che sia costante e reciproco. E con alcuni ci si sente davvero spesso, in un percorso di anni e di pazienza, ma dove gli stessi ragazzi percepiscono che scuola e famiglia si muovono insieme. E la sorpresa è che spesso la compagnia che la scuola riesce a fare ai ragazzi durante i quattro anni delle medie diventa una compagnia anche alle famiglie in un pezzo di strada loro e dei propri figli.